



Il gran finale è tutti contro tutti

Salvini che dà del «criminale» a Macron imbarazza Meloni e irrita Tajani. Conte a metà strada: fermare i guerrafondai. Per Schlein ultimo miglio a sinistra: «Viva Berlinguer». Lite furiosa tra Calenda e Renzi sulle conferenze dell'ex premier

MARCO IASEVOLI

E il proporzionale, bellezza... O meglio, è il proporzionale applicato alla Terza Repubblica, che inevitabilmente si trasforma in un «tutti contro tutti» alla ricerca dello slogan fulminante che conquista i *trend* dei social network. E poco importa se magari ci scappa una crisi diplomatica. Sforzo tra l'altro vano, quello di mettersi al centro del villaggio virtuale, perché lì si parla solo di Sinner e Alcaraz e le Europee sono confuse con gli imminenti campionati di calcio.

Perfetta c'è la Tv, che offre un rifugio sicuro per leader a caccia dell'ultimo zero virgola. Ci passano tutti in televisione nelle ultime 24 ore di campagna elettorale e praticamente in tutte le fasce orarie. Palinsesti occupati. Non solo dalla premier Giorgia Meloni, che impegnata in serata a Verona per un evento istituzionale sull'Arena, alla presenza del presidente Mattarella, deve anticipare le sue ultime comunicazioni elettorali.

Quello europeo, dice al *Tg5*, «è un voto importante quanto le elezioni politiche». Poco prima, sui suoi social, Meloni aveva dettato anche un criterio di voto: «Io credo che si debba votare guardando all'interesse nazionale».

Dichiarazione quasi da ordinaria amministrazione, per una premier che vuole gestire le ultime ore e non scivolare su bucce di banana come quella delle chat di Signorelli. Sono due giorni che Meloni fa la sua parte e si definisce, lasciando il ring agli altri dopo averlo occupato quasi per tutta la campagna elettorale. Il problema è che sul ring vuoto è salito con prepotenza, nelle ultime 48 ore, l'insidia interna che la premier dovrà gestire nel dopo-voto: Matteo Salvini. Il capo della Lega fissa il bersaglio: Emmanuel Macron, certo un leader europeo ma prima ancora un capo di Stato con cui la premier dovrà vedersi pochi giorni dopo le Europee, in un vertice informale in cui si inizierà a disegnare l'Ue che verrà. «Non voglio che il mio destino sia nelle mani di un tizio instabile - ha detto il capo della Lega -. Quando uno ipotizza di bombardare e uccidere in Russia è un criminale perché ci avvicina alla terza guerra mondiale».

Da Fdi silenzio. Ma il capo di Forza Italia, Antonio Tajani, è anche ministro degli Esteri e non può tacere. E che dire poi del fatto che il prossimo fine settimana l'Italia ospiterà il G7. Così il titolare della Farnesina nemmeno fatica a nascondere il suo disappunto: «Capisco i toni da campagna elettorale di Salvini che sta cercando di recuperare voti: io sono ministro degli Esteri, non posso usare parole volgari nei confronti di un presidente di un altro Stato». Tuttavia, ha chiarito Tajani, «quella di Macron non è la posizione dell'Italia».

La destra radicale contro il centro del centrodestra. Doveva accadere ed è accaduto. Il proporzionale funziona così. Ma se dopo il voto non si ricucirà, conseguenze potrebbero esserci non tanto a livello di go-

verno nazionale, ma negli equilibri europei: con Fdi stabilmente dentro una maggioranza, la Lega fuori e Fdi in mezzo. Bel rompicapo. Anche la segretaria del Pd Elly Schlein ha preso le distanze dalle offese di Salvini a Macron: «Mi sembra si commenti da solo, fa fa-

tica a inventarsi qualcosa per emergere in questi ultimi sprazzi di campagna elettorale». La chiude lì, la segretaria dem, che poi chiude la campagna elettorale a Padova, nell'ultima piazza di Berlinguer: «Viva Enrico, viva l'Italia antifascista», è l'ultimo grido di battaglia

della leader dem, che dunque lo sprint lo cerca alla sua sinistra. Insomma volenti o nolenti almeno nel dibattito politico Salvini la scena se la prende. E anche il capo di M5s, Giuseppe Conte, è costretto a partecipare al gioco: «Macron annuncia l'invio di caccia e addestratori. Salvini, che ha sostenuto tutti gli invii di armi in Italia e in Europa, fa finta di battersi per la pace e litiga con Tajani. Meloni e gli altri in silenzio. Basta con le prese in giro». Insomma, una censura a 360 gradi.

La lite trasversale si ripete in serata su La7, da Enrico Menta, dove sfilano sino a tarda sera proprio Tajani, Schlein, Conte, Salvini e Fratoianni. Meloni no, lei si è presa l'esclusiva un paio di sere fa. In diretta tivù il ministro degli Esteri ripete che «quello di Salvini non è il mio linguaggio» e soprattutto mette più mattoni sul muro contro Marine Le Pen. E questo sembra un avviso a Meloni: se vuole entrare in una maggioranza europeista bene, se vuole portarsi alleati scomodi non se ne parla. Il capo di Fdi parla dalla posizione di forza di membro del Ppe che darà, comunque vada, le carte agli altri gruppi. Liti, liti e liti, allora. Con una palma d'onore per Calenda e Renzi. «Renzi non rinuncia ai 3,6 milioni che guadagna - ha detto il leader di Azione -, ricopre il Parlamento europeo di un'onta perché non c'è mai stato nessuno o lì pagato da una dittatura mediorentale». La replica dell'ex premier: «Le aggressioni di chi in questi anni ha avuto tutto e ora si lamenta di me mi lasciano indifferente».

Il CASO SCUOTE LA POLITICA
Frasi antisemite e deliri «neopagani» nella chat con l'ultras trafficante: si autosospende Paolo Signorelli, portavoce del ministro Lollobrigida

ALESSIA GUERRIERI
Roma



Paolo Signorelli / Ansa



Laula del Parlamento europeo

la bufera per i contenuti antisemiti e «neopagani» di una conversazione del 2018-2019 con Fabrizio Piscitelli, il «Diabolik» degli Irriducibili laziali, estremista di destra e trafficante di droga assassinato a Roma il 7 agosto del 2019, fa un passo indietro. Ma non quello che le opposizioni si aspettano: le dimissioni. A cominciare dal Pd che punta sul «licenziamento in tronco», perché quelle frasi «sono sconvolgenti e incompatibili con i valori della Carta». La segretaria Elly Schlein giudica il caso sintomatico del «problema della classe dirigente della destra». E anche il leader della Lega Matteo Salvini, pur ammettendo di non aver letto le chat, dice: «Se è uno antisemita, è un cretino». A difendere il suo portavoce, invece, è lo stesso ministro. «Per come ho conosciuto Signorelli in questi due anni - spiega Lollobrigida - sono certo sia distante anni luce da quanto riportato nella chat e confido possa smentirlo al più presto». Ma, difese a parte, resta il fatto che il caso Signorelli è solo l'ultima grana del governo Meloni, per la più alla vigilia dal voto per le Europee. Anche perché Paolo Signorelli è il nipote di quel Paolo Signorelli, di cui porta il nome, che fu esponente di spicco di Ordine Nuovo. Nelle conversazioni diffuse, infatti, il portavoce di Lollobrigida scrive più volte «omore a loro» riferendosi al nonno e agli altri nomi noti dell'estremismo eversivo neofascista come Valerio Fioravanti, Pierluigi Cuttelli, Luigi Ciavardini e Mario Tuti. Il leader di Italia viva Matteo Renzi non considera sufficiente l'autosospensione e chiede alla premier Meloni di «cacciare chi usa quelle frasi». Come pure Alleanza Verdi Sinistra con Nicola Fratoianni che chiede a Signorelli di «non limitarsi alla furbizia dell'autosospensione» ed esorta Giorgia Meloni a «fare pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIUSURA

Nell'ultimo giorno prima dell'apertura dei seggi i leader mandano appelli ciascuno a modo suo. La premier chiede voti «per l'interesse nazionale», la segretaria dem punta sull'antifascismo

Argomenti 2000: «L'Europa torni a una sovranità per la pace»

In contrasto con «gli stereotipi opposti» ormai affermati, secondo cui l'Ue sarebbe solo «un congegno tecnocratico» oppure «uno spazio inclusivo a vocazione quasi cosmopolita», l'associazione di amicizia politica e di area cattolica Argomenti 2000 auspica che le elezioni europee segnino un ritorno al progetto originario dell'Europa unita.

Cioè «il luogo in cui gli stati europei sono in grado di esercitare la propria sovranità, perché posta all'interno di una comune sovranità europea». E nel mondo di oggi, tormentato dalle guerre, «la pace è la chiave con cui rileggere» i temi della difesa comune, dell'equità socio-economica, della sostenibilità, dello stato di diritto.

Liguria, Toti potrà votare accompagnato dalla Finanza

Anche il governatore della Liguria Giovanni Toti, travolto dall'inchiesta della Procura e finito agli arresti domiciliari per presunta corruzione, potrà votare alle elezioni europee. Ma lo farà scortato dalla Guardia di Finanza. Il giudice per le indagini preliminari ha accolto dunque la richiesta presentata dal legale di Toti, Stefano Savi. Il governatore voterà ad Ameglia, ma non è ancora chiaro se andrà al seggio sabato o domenica. Toti è, insieme a Maurizio Lupi, fondatore di Noi Moderati che per le elezioni europee ha siglato un accordo con Forza Italia e si presenta con liste unitarie insieme al partito guidato da Antonio Tajani.

AMMINISTRAZIONE SCIOLTA PER INFILTRAZIONI MAFIOSE NEL 2019, ORA ELEZIONI ANTICIPATE DOPO LA CRISI

«L'astensionismo è resa, non protesta»

Comunali a Manfredonia, invito alla responsabilità dell'arcivescovo Moscone: votare è dovere cristiano

ANTONIO MARIA MIRA

«Non andare a votare non è un atto di PROTESTA contro la cattiva politica, ma un atto di RESA ai poteri forti e alle mafie che continueranno a comprare voti a poco prezzo e imporre i loro candidati». Lo scrive, proprio con le maiuscole, padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Poche parole sulla home page dell'arcidiocesi foggiana, ma padre Franco lo ha detto già in diversi interventi nelle parrocchie, incontrando la gente e richiamando il dovere di partecipazione elettorale. L'ultima volta domenica scorsa al termine della processione cittadina del Corpus Domini. «Il mio è un invito alla responsabilità. È dovere cristiano di testimonianza andare a votare. E poi non dovremo lamentarci se le cose non vanno bene».

L'8-9 giugno è anche tornata di elezioni amministrative. Non solo Manfredonia: molti Comuni escono da una stagione grigia. In 7 cittadine non ci sono candidati. È il caso, ad esempio, di San Luca in Calabria. Alle urne anche una Regione importante come il Piemonte e 3.698 Comuni. In Piemonte è favorito per il bis il governatore uscente Alberto Cirio, che sfiderà la candidata del centrosinistra Gianna Pentenero e la rappresentante di M5s Sarah Disabato.

comportamenti storici su questo territorio. Qui gran parte dei voti sono sempre stati comprati e ovviamente più diminuisce la partecipazione al voto e meno costa comprare voti. E quindi chi li compra ha maggioranza più assicurata dal suo comprare i voti. Questa è matematica applicata alla società del territorio».

Il 22 ottobre 2019 il Comune era stato sciolto per condizionamento mafioso, per gravissimi fatti tra i quali collegamenti di esponenti della maggioranza e dell'opposizione, con esponenti della mafia gorganica, in particolare coi clan coinvolti nella strage di San Marco in Lamis del 9 agosto 2017, quando venne ucciso il boss manfredoniano Mario Luciano Romito, suo cognato Matteo De Palma e due agricoltori, Aurelio e Luigi Luciani, colpiti perché testimoni dell'agguato. Domenica nella città pugliese, quasi 54 mila abitanti, si vota oltre che per le Europee anche per le comunali. Infatti il 27 ottobre 2023 il sindaco Gianni Rotice dopo appena 22 mesi dall'elezione, era stato sfiduciato da parte di alcuni consiglieri della sua stessa maggioranza, che avevano presentato le dimissioni assieme a quelli di opposizione. Un'interruzione traumatica di un'amministrazione arrivata dopo i due anni di com-

A rinnovare sindaco e Consiglio comunale sei capoluoghi di regione (Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia, Potenza) e 23 capoluoghi di provincia (Ascoli Piceno, Avellino, Bergamo, Biella, Caltanissetta, Cesena, Cremona, Ferrara, Forlì, Lecce, Livorno, Modena, Pavia, Pesaro, Pescara, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Sassari, Urbino, Verbania, Vercelli e Vibo Valentia). Per i Comuni sopra i 15 mila abitanti ballottaggio previsto il 23-24 giugno.

missariamento. In realtà già il 7 settembre 2023 un gruppo di 14 consiglieri, opposizione e parte della maggioranza, avevano presentato le dimissioni, facendo di fatto cadere il sindaco. Dopo appena due giorni due di loro le avevano ritirate. Ma due settimane dopo le avevano ripresentate.

Un vero «balletto» che il vescovo criticò allora e anche oggi. «C'è tanta sfiducia. E la vicenda dell'ultima giunta non ha aiutato. È evidente che è caduta su scambi di favori e su suddivisione di torte del Pnrr. Così è cresciuta la no voglia di partecipazione. Purtroppo questo è molto negativo e ovviamente porterebbe a dar ragione a chi vuole fare per conto suo e vuole comandare e non governare, cosa molto diversa».

A tutto vantaggio degli interessi mafiosi. «Nello scioglimento per mafia si fa riferimento al voto di scambio. Nelle ultime elezioni c'erano voci che al ballottaggio ci fossero state compere di voti. Ma per ora non c'è stato nessun intervento anche se leggiamo sui giornali locali che ci sarebbero indagini della magistratura in corso. Ma che questo sia un territorio dove i voti sono sempre stati comprati credo sia sicuro. Per questo, insisto, dobbiamo andare a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI I CANDIDATI A SINDACO

Sanremo, si vota: non sono solo canzonette

DINO FRAMBATI

Genova

Saranno solo canzonette come cantava Arbore in *Grazie dei fiori bis*, ma su queste (leggi Festival) i sei candidati alla poltrona di primo cittadino della città dei Fiori e storico traguardo della mitica Milano-Sanremo, sono tutti d'accordo: il rinnovo della convenzione Rai è assolutamente primario e indispensabile per la comunità sanremese e va confermata. Sul resto, invece, vanno un po' in ordine sparso tra necessità di tappare i tanti buchi nell'asfalto delle strade e renderle pulite, come priorità richieste dagli elettori. A contendersi il primato che uscirà dalle urne per diventare sindaco di Sanremo sono Gianni Rolando, alfiere del centrodestra compatto (Fdi),

Tutti d'accordo sul rinnovo della convenzione con la Rai per il Festival, i nodi riguardano il futuro del Casinò e la riqualificazione del Porto Vecchio

Udc, Fi, Lega, le civiche Andiamo! e Sanremo Domani), Alessandro Maggi, che si propone ai circa 55 mila abitanti della città come alternativa civica pur essendo orientato al centrodestra (supportato da Anima, Idea, Forum), Fulvio Fellegara per il centrosinistra (Pd, Generazione Sanremo, Progetto Comune, Fellegara Sindaco), Erica Martini (Indipendenza), Roberto Rizzo (M5s) e

Roberto Danieli (Sanremo 2024). La sensazione è che non sia facile chiudere la partita al primo turno, andando probabilmente ai supplementari che in politica sono il ballottaggio, dove le alleanze, nel caso, decideranno il futuro sindaco di Sanremo. Che dovrà vedersela subito con il destino del Casinò e l'importante riqualificazione del Porto Vecchio, intervenuto non di poco conto, destinato ad avere contraccolpi su attività commerciali, pescatori che di questo vivono e mantengono le famiglie, associazioni sportive, ma anche sul traffico e sul trasporto pubblico. Il sindaco uscente, Alberto Biancheri, targato Pd e imprenditore florilegio, è fuori dai giochi dopo aver effettuato due mandati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA